



Intervento del segretario regionale Silvio Paolucci

Care Democratiche e cari democratici, vi ringrazio di cuore innanzitutto per aver reso possibile quello che è accaduto il 25 ottobre e per quello che sta accadendo ... qui ... oggi.

Oggi per noi tutti si concretizza un desiderio, quello di poterci impegnare in prima persona nella costruzione del nuovo Partito Democratico.

Questo non è un desiderio personale, esclusivo.

Oggi ci ritroviamo tutti insieme qui e so che ho davanti delle persone con una storia, persone capaci di mettersi insieme e fondere le proprie esperienze per dare voce e forza al Partito Democratico.

Mi rivolgo a tutti voi, donne e uomini protagonisti del futuro del Partito Democratico d'Abruzzo, affinché si possa insieme scrivere i nuovi capitoli della nostra storia da oggi in avanti.

E per questa ragione ringrazio chi mi ha sostenuto e aiutato ad arrivare sin qui, e ringrazio e accolgo anche chi come Fabio Ranieri in queste primarie ha coltivato un'idea differente per il futuro del partito, idee che hanno un valore di cui sono pronto a tenere conto, perché il percorso sia comune e perché ci accomunino progetti, sfide e soprattutto il desiderio di rimettere il partito nelle mani dei cittadini.

Stiamo vivendo tempi difficili, la politica sta attraversando un momento di profonda crisi, eppure non sono mancati cittadini pronti a darci fiducia. Migliaia di abruzzesi che con quasi 3 milioni di italiani il 25 ottobre hanno deciso di scendere nelle piazze e dire la propria sul futuro del Partito Democratico, un futuro che non è solo nostro, ma anche loro, un futuro che è di tutti e che dobbiamo costruire insieme non più nel chiuso delle nostre stanze o al caldo delle nostre ideologie, ma in mezzo alla vita dei cittadini, fra le strade delle nostre città e dei nostri paesi, nel cuore dei problemi che riguardano l'Abruzzo e che ci riguardano perché vengano affrontati e risolti per ridare alla nostra regione lo sviluppo che merita.

A dire il vero questa avventura è cominciata prima delle primarie. E' cominciata quando è stato necessario riprendere il timone di una imbarcazione difficile da governare per via delle burrasche che ci hanno travolto e del disorientamento che hanno lasciato dentro il nostro partito e nel nostro elettorato.

Devo confessare che in questi mesi non è stato facile tenere alta la speranza di poter cambiare le cose, così come all'inizio sembrava arduo pensare di rimotivare un elettorato che per mesi è stato letteralmente bombardato di cattive notizie.

Riavvicinarlo alla politica, riottenere una fiducia messa a dura prova dalle cronache giudiziarie, vicende tuttora lontane dall'essere chiarite.

Migliaia di cittadini hanno detto la loro, hanno fatto una scelta e l'hanno fatta proprio in quell'Abruzzo sconvolto dal crollo della giunta regionale, dalle inchieste aperte su Montesilvano, Pescara ... in quell'Abruzzo che è stato messo in ginocchio dal terremoto, ma che quando serve sa come trovare la forza e il coraggio di provare a risorgere.

Cittadini che guardano ad un Partito non come una autorità morale ma come un luogo nel quale i suoi dirigenti garantiscano dignità nell'esercizio di funzioni pubbliche che la Costituzione richiede.

Cittadini che non credono che le cose vadano tutte bene, che la crisi sia una barzelletta, che delle case fatte in poche settimane rappresentino "la ricostruzione" della nostra Città capoluogo e di un territorio drammaticamente colpiti dal terremoto del 6 aprile scorso, e votando in tanti ci chiedono di costruire un'alternativa anche per l'Abruzzo.

Questa partecipazione commovente ed esaltante rappresenta un monito per noi e soprattutto comporta una solenne assunzione di responsabilità che ci chiama in causa e ci chiede di impegnarci a cambiare le cose.

Questo cambiamento lo dobbiamo coltivare insieme, dando forza, testa e cuore, gambe e braccia al progetto di un partito nuovo e credibile, un cambiamento che deve coinvolgere tutti quei cittadini, tutti quei territori che rappresentano il mondo vero, la vita che deve andare avanti.

Il passaggio di oggi marca l'avvio di un percorso costruttivo, molto impegnativo, e l'esito delle primarie ci impone di affrontarlo con coraggio e determinazione.

“ABRUZZO 2020”

Cominciamo ponendo la prima pietra per la costruzione dell'edificio che abbiamo chiamato **“ABRUZZO 2020”**.

Proposta di alternativa con la quale ci siamo presentati agli iscritti e ai nostri sostenitori e che ha registrato una adesione ampia e forte, per cui, ora dobbiamo dare inizio alla sua costruzione, senza alcun indugio o tentennamento.

Nel “progettare” il futuro dell'Abruzzo dovremmo realizzare la nostra nuova organizzazione, il nostro nuovo partito, costruirlo per la comunità regionale ... Per costruire una credibile alternativa di governo, serve un partito forte, robusto, radicato nella società e nel territorio.

Non dobbiamo costruire un partito di funzionari o di eletti, ma un partito di cittadini attivi e partecipi, che sappia avvalersi di una struttura organizzativa agile e “competente”, di dirigenti e di rappresentanti nelle istituzioni preparati e temporanei, in cui la regola sia il ricambio e il limite di due mandati per ogni tipo di incarico politico ed elettivo.

Penso a un partito che sia capace di valorizzare le sue tante risorse, dagli amministratori, ai volontari, dai dirigenti dei circoli, alle tante intelligenze che lo animano e che sia soprattutto capace di siglare un nuovo patto tra generazioni e generi, di consentire il sano scambio e ricambio tra uomini e donne, tra dirigenti e

militanti provenienti da esperienze e generazioni diverse, **un partito che non solo torni a selezionare il gruppo dirigente, ma che lo formi per le sfide di domani.**

Penso ad un partito che attraverso le nuove tecnologie sia capace di accorciare le distanze e che sia in grado di crescere grazie a migliaia di occhi concentrati tutti verso lo stesso orizzonte.

Noi dovremo costruire insieme un Esecutivo suddiviso per aree tematiche a disposizione anche dei gruppi parlamentari e regionali..

Una Segreteria snella e operativa, organi collegiali capaci di assicurare rapidità e trasparenza alle decisioni, un patrimonio di esperienze e di competenze da mettere a frutto sia sul terreno della ricerca che della formazione politica. Una nuova dimensione ed una nuova dinamica per elaborare politiche e indirizzi della nostra nuova azione.

A tal fine lavoreremo anche sullo Statuto di recente approvazione, per dare più potere agli iscritti e rendere più chiare e rigorose le regole della vita interna, a partire dalle incompatibilità tra incarichi di partito e incarichi istituzionali.

Impegniamoci a costruire un partito libero dai condizionamenti del passato, un partito che sia davvero un partito nuovo, che non porti cicatrici di scontri fra notabili e sferzate fra correnti, che trovi forza nel pluralismo delle idee e nel confronto vero e sincero, che sappia delineare uno scenario, una visione generale condivisa e che sulla base di tutto ciò sia capace di decidere, di agire con responsabilità e coerenza.

Un partito degli elettori, chiamati a collaborare alla scelta di chi candidare alla rappresentatività istituzionale e a esprimere la proprie capacità di proposta affiancando forum che si avvalgono del contributo di tanti cittadini.

Un partito regionale che collabori e dialoghi con la segreteria nazionale, che imponga il suo peso nelle decisioni che riguardano la nostra realtà regionale e territoriale.

Solo così consolideremo quella forza e quella credibilità che ci serviranno per essere gli attori nella ricostruzione di una coalizione di centrosinistra compatta, che possa proporsi come concreta alternativa programmatica e impegnarsi per rappresentare la possibilità di far crescere davvero l'Abruzzo.

La nostra Realtà politica

Cominciamo in un momento difficile per la nostra regione, ferma ad un bivio cruciale della sua storia.

Bersani ci invita a guardare all'Europa e a sentirci europei, perché i nostri confini non siano un limite all'alternativa politica che vogliamo rappresentare. E noi abbiamo una storia importante in questo senso.

La nostra è stata la prima regione europea a raggiungere l'obiettivo 1, grazie al grande impegno e ai sacrifici delle nostre popolazioni, delle nostre imprese, dei nostri lavoratori.

Quel modello di sviluppo è arrivato al capolinea da più di dieci anni. La dimostrazione di questa affermazione risiede nella stagnazione e nella relativa recessione che si sono verificate al di là delle bufere giudiziarie, della drammatica congiuntura economica internazionale e del terremoto.

Inoltre, con la crisi di bilancio che ha colpito la Regione a causa dell'enorme buco della sanità, gli abruzzesi si trovano a pagare non solo più tasse, ma anche maggiori costi per poter usufruire di un servizio basilare.

L'aspetto forse più grave di questa situazione è certamente rappresentato dal fatto che, ancora oggi, la politica non si dimostra in grado di dare risposte e di saper indicare agli abruzzesi strade nuove, capaci di riaprire una prospettiva di sviluppo.

E questa incapacità **non è arrivata all'improvviso**. È maturata nel tempo per il modo come, nel corso degli anni, l'intera classe dirigente abruzzese si è posta di fronte alle nuove sfide globali. E certamente interventi esterni hanno sostanzialmente favorito un evidente e rapido ricambio nel governo delle istituzioni regionali, provinciali e comunali. Tuttavia, oggi, con il ritorno alla vittoria del centrodestra, **il problema centrale di ridare forza alla politica, renderla di nuovo capace di dare risposte ai problemi e di mettere in campo una nuova classe dirigente, non è risolto**.

Dobbiamo ricominciare da ciò che serve alla nostra Regione perché il suo sviluppo si realizzi, confrontandoci apertamente sul contributo che il Pd può dare perché l'Abruzzo possa rinnovarsi e perché la politica abruzzese possa uscire dalla sua crisi.

Al di là delle vicende tuttora aperte, la conflittualità che si è trasferita nel neonato partito e ha continuato a persistere anche dopo la sua costituzione, come se nulla di nuovo fosse accaduto, portando così di fatto alla paralisi e a una perdita progressiva di ruolo e di immagine presso la grande opinione pubblica della regione e alla delegittimazione dei suoi gruppi dirigenti.

La nostra deriva ha portato il nostro elettorato e l'intera società abruzzese a percepirci negativamente, considerandoci, **e così non è**, i principali responsabili della voragine debitoria e della conseguente crisi di bilancio, a prescindere dalla realtà e anche dal comportamento della magistratura ... le sue scelte ... i suoi tempi.

È ora di cambiare. Le risposte che dovremmo cercare di dare ai cittadini, ai giovani, alle donne, ai precari, ai giovani laureati disoccupati, agli imprenditori e ai lavoratori, per essere all'altezza della difficile sfida in atto, possono e devono derivare da una elaborazione attenta e disincantata della realtà globale in cui si vive, si produce e ci si relaziona.

La nostra nuova offerta politica deve essere capace di ridurre il livello delle loro incertezze, delle loro paure, delle loro angosce e riportare il futuro ad essere una formidabile opportunità.

Per riuscirci davvero:

- **dobbiamo darci un progetto politico programmatico di medio – lungo periodo che sia realistico ed innovativo;**
- **dobbiamo promuovere una nuova dirigenza;**
- **dobbiamo costruire e radicare il Partito nei territori.**

L'assenza di una **Piattaforma politico-programmatica** ha contribuito al fallimento delle ultime esperienze di governo del centrosinistra.

Dobbiamo, in modo aperto e partecipato, mettere in piedi un progetto di sviluppo per il nostro Abruzzo che sia capace di distinguere tra emergenza e prospettiva e agire per portare definitivamente la nostra Regione ad essere una Regione europea capace di accettare e vincere le sfide in atto e che sia in grado di costruire un'alleanza con la società e quella parte di essa che attende di essere rappresentata.

Per **promuovere una nuova dirigenza** a tutti i livelli bisogna dare ai circoli gruppi dirigenti veri e selezionati, evitando di ripercorrere insensate logiche spartitorie che hanno caratterizzato la nascita e i primi mesi di vita del PD.

Promuovere **squadre** coese, solidali, competenti, legate al territorio e di grande spessore culturale e politico, superando definitivamente la conflittualità degli ultimi anni tuttora ampiamente persistente. Il rinnovamento al quale pensiamo non è improvvisazione, né nuovismo. E' la costruzione paziente di gruppi dirigenti che siano espressione di percorsi di formazione che conferiscano loro competenze, forza, credibilità ed autorevolezza.

Il rinnovamento passa attraverso l'apertura del partito alla professionalità, alle competenze, alle intelligenze presenti nella società, ma soprattutto attraverso canali di selezione che garantiscano a chi sceglie di impegnarsi nel partito quotidianamente di essere premiati per merito, capacità ed impegno.

E' necessario **radicare il Partito nei territori e nelle città. Favorire il suo radicamento tra i ceti popolari e produttivi della regione**, costruendo un rinnovato ed aggiornato **rapporto** con il mondo del lavoro e dell'impresa, con il popolo delle partite IVA e delle libere professioni, con le tante energie intellettuali di cui è ricco l'Abruzzo, con le Università e con la straordinaria rete dell'associazionismo culturale e del volontariato.

Quale sviluppo

La sostenibilità deve rappresentare la bussola per lo sviluppo regionale futuro anche perché in Abruzzo batte il cuore verde d'Italia e d'Europa.

L'industria e le attività economiche devono valorizzarne gli aspetti peculiari e fondersi con la vocazione verde dell'Abruzzo, devono farlo soprattutto adesso fra le macerie di un terremoto che ha messo in ginocchio un intero territorio ma che non ha annientato la forza, la competenza e la voglia di rinascere di una popolazione intera, la voglia di ricostruire secondo la propria storia e la propria identità.

La ricostruzione vera dopo il terremoto non può essere limitata alla riconsegna di alloggi provvisori, né il nostro territorio colpito può diventare il set dello spot trionfalistico di un'Italia operosa ed efficiente se quando si spengono le luci e i cantieri si svuotano, non si alimentano progetti in grado di far ricominciare l'attività produttiva, di rimettere in circolo la forza e le idee di un territorio che ha dovuto ritrovare fra la polvere delle macerie la linea di un nuovo orizzonte a cui guardare.

Non potremmo costruire un'alternativa vera di sviluppo senza far ripartire la vita in quel territorio, senza esplorare nuove attività, nuovi bacini occupazionali e senza dare un ruolo forte **alla conoscenza e alla creatività**.

Sviluppare un nuovo paradigma economico secondo schemi mai provati prima significa, nei fatti, aprire orizzonti nuovi che non possono avere successo se non si pone al centro il ruolo fondamentale della creatività e della sperimentazione.

Perché questo sviluppo

Non possiamo fare altrimenti. Il modello che aveva caratterizzato lo sviluppo ed il recupero dei ritardi dell'Abruzzo negli anni Settanta ed Ottanta è finito da un pezzo.

Oggi ci ritroviamo una debolezza strutturale che affligge vari segmenti dell'apparato industriale con seri problemi di competitività del sistema di PMI, con situazione di enorme difficoltà per lo stesso settore agricolo per ragioni esogene ma anche per via della poca innovazione esercitata in questi anni.

Le imprese abruzzesi si presentano poco innovate, poco internazionalizzate, poco abituate alle sfide dei mercati sempre più globali e sempre più aggressivi.

E il sisma si è innestato su una simile situazione critica, danneggiando oltremodo infrastrutture esistenti, il patrimonio edilizio pubblico e privato e, sia indirettamente che direttamente, l'economia reale.

Una crisi nella crisi che chiede azioni più che mai concrete e lo chiede alla politica.

Quale potere politico

Ed è per questo che deve cambiare il potere politico. In passato il potere politico è stato il vero "potere", perché i mercati erano chiusi e protetti, la Cassa per il Mezzogiorno attiva, gli incentivi sugli investimenti accompagnati da esenzioni fiscali

e sgravi contributivi erano notevoli, la finanza pubblica era senza vincoli di bilancio, il peso dello stato sociale sul complesso della finanza pubblica era limitato, la pressione fiscale relativamente bassa, l'inflazione e la svalutazione venivano utilizzate per favorire le nostre esportazioni e per rendere surrettiziamente più competitivo il nostro sistema produttivo.

Il merito è scomparso come criterio di selezione, la mobilità sociale è calata di molto, le disuguaglianze si sono enormemente ampliate ed è aumentata l'area della povertà.

I partiti si sono progressivamente ridotti ad organismi diretti da gruppi sempre più presi dal proprio futuro personale e di gruppo costruendo entità sostanzialmente separate e sganciate dalla società reale.

E nel frattempo in tutti questi anni regolarmente le risorse hanno preceduto i progetti e le azioni.

La disponibilità di finanziamenti determinava cosa fare. Controllare la spesa era, e per molti versi, ancora resta, la funzione principale della politica.

Quando si è aperto un nuovo ciclo, quello della programmazione locale, si è tentato di restituire centralità alle azioni: **prima i progetti, poi le risorse.**

Ma questa salutare inversione è stata solo limitata.

Ancor oggi il problema del Mezzogiorno ed in buona misura dell'Abruzzo, è stato misurato con la quantità di risorse trasferite. Così come è vero che le nostre debolezze derivano anche dalle infrastrutture produttive, strade, rotaie, porti, aeroporti, ma anche da reti immateriali, di connessioni intangibili.

È il capitale sociale il bene prezioso, la risorsa strategica per eccellenza che potrà produrre il cambiamento vero e profondo.

Un buon sistema relazionale, l'esistenza di comunità locali avvertite, consapevoli, protagoniste e responsabili, determinano il successo di ogni politica di sviluppo.

In sostanza il cambiamento che dobbiamo perseguire è quello che non abbiamo ancora tentato e che deve tessere la tela dello sviluppo, disegnando una trama dove non abbiano più colore individualismo e rivalità.

Quante relazioni consolida, quante energie sociali mobilita, quanto protagonismo collettivo suscita: queste dovrebbero diventare le domande con le quali rideclinare l'intervento pubblico.

È sul fattore umano che dobbiamo investire massicciamente. La legislazione e gli interventi pubblici futuri debbono riguardare largamente l'infanzia, l'adolescenza, le donne, le giovani coppie, la famiglia, la scuola, la formazione, l'università, la ricerca e l'innovazione sistematica.

Il nostro obiettivo principale per i prossimi anni deve essere quello di puntare su una compagine umana e sociale diffusamente di elevata qualità, regolata dalla sapiente coniugazione della meritocrazia e della solidarietà.

Insomma, la strategia di Lisbona, in Abruzzo, non può continuare a trovare l'espressione più avanzata nei convegni di questa o quella associazione culturale, peraltro, mai ascoltate dal mondo politico.

Già nel 2020 la parte attiva di questa nostra regione deve presentarsi con altri e più avanzati connotati, espressioni di una cultura europea.

Abruzzo 2020

La crisi economica e il terremoto portano con sé una grande occasione di cambiamento.

Usciamo segnati da entrambi, ma siamo costretti a decidere come uscirne.

Dobbiamo provare ad esprimere un protagonismo nuovo che asciuga tutto lo spazio normalmente riservato alla tattica politica e che si incentri in una attenta azione di lettura, di interpretazione e di elaborazione di un Progetto di futuro per la nostra Regione, da qui **“ABRUZZO 2020”**.

Per archiviare, finalmente, una lunga stagione e portare con coraggio l’Abruzzo a diventare una regione d’Europa capace di coniugare sviluppo, competitività, innovazione, efficienza, sostenibilità, posterità, libertà, eguaglianza, democrazia, giustizia, solidarietà. E nel profondo dolore che ci lega ai famigliari di Emanuele Fadani, nella nostra convinzione di un’integrazione possibile, chiediamo oggi a tutte le istituzioni innanzitutto un intervento straordinario per il ripristino della legalità e della sicurezza ad Alba Adriatica.

La costruzione del Progetto capace di realizzare tutto ciò rappresenta il cantiere naturale ed insostituibile per la formazione, la crescita e la selezione della nuova classe dirigente.

L’attuale giunta regionale non produce azioni efficaci e soprattutto veloci perché l’Aquila e l’Abruzzo rialzino la testa in questa fase, allorché blocca l’attivazione dei Fondi strutturali e del Fondo sociale europei, avventurandosi in una inopportuna rimodulazione per drenare qualche decina di milioni di euro.

I programmi 2007/2013 definiti prima del sisma prevedevano risorse finanziarie scarse rispetto ai bisogni aggiuntivi generati dall’esplosione della grave crisi generale.

È chiaro quindi che il disastro determinato dal sisma deve trovare soluzione attraverso finanziamenti aggiuntivi e di entità adeguate.

La Giunta regionale deve dimostrare più forza, più coraggio e più determinazione presso il Governo nazionale.

Il **Master plan** predisposto continua a non trovare spazio finanziario nell’azione del governo.

Nel CIPE del 6 novembre, della settimana scorsa, il ministero del Tesoro si è espresso contro il finanziamento di progetti strategici largamente condivisi dalle forze della produzione, delle forze sociali e dai rappresentanti istituzionali. Non può passare sotto silenzio, non può non esserci una reazione adeguata alla gravità dell'atto compiuto.

Ecco, caro Chiodi, noi siamo pronti e determinati ad affiancare il governo regionale in una azione adeguata alla gravità della nostra crisi presso il governo nazionale. E tuttavia occorre avere una visione. Una proposta sulla quale chiederci un confronto vero, senza scorciatoie. E necessario conoscere profondamente la nostra realtà, la nostra crisi, i diversi contesti territoriali nella quale essa emerge, la diversa natura: da L'Aquila, alla Valle Peligna, dalla Val Vibrata alla Val Pescara, dalla Val di Sangro al Vastese.

Ed anche per questo non ci piace la nuova scrittura del PAR FAS ABRUZZO 2007/2013.

Non ci piace:

- Perché si presenta come un ordinario programma smarrendo qualunque carattere di aggiuntività;
- Perché non vengono archiviati i vecchi vizi della politica abruzzese ... troppi particolarismi, troppa frammentarietà, poco coraggio nel fare scelte forti, chiare, strategiche e seriamente condivise con il sistema delle autonomie locali e con le forze produttive;
- Perché riduce drasticamente le risorse dedicate all'innovazione in una fase nella quale si punta tutto, dovunque e a tutti i livelli, proprio su "ricerca ed innovazione" per uscire vivi dalla crisi e provare ad alimentare una prospettiva di futuro per il nostro apparato produttivo. E se si pensa di supplirvi con il Master plan: si abbia la forza ed il coraggio di farselo finanziare.

Insomma si ritorna in pieno al vecchio modello: una Regione che programma poco e che accentra su di se tutta la gestione.

La nuova Pubblica Amministrazione

L'Abruzzo ha bisogno di un'Amministrazione Pubblica migliore. Più qualificata, agile, efficiente, moderna. Ne hanno bisogno i comuni, le province ma anche le imprese, il terzo settore. Ne hanno bisogno i cittadini.

Il motivo è evidente: l'amministrazione pubblica è la risorsa essenziale del capitale sociale, il motore di un territorio, la leva dello sviluppo, ma essa non funziona come dovrebbe.

Una burocrazia pesante, introversa, autoreferenziale, lenta non regge il passo spedito delle trasformazioni in atto. Perde e fa perdere terreno. E in una fase delicata e difficile come l'attuale per noi è un costo insostenibile. E poi non è affatto detto che non si possa osare: **la pubblica amministrazione si può cambiare.**

Le molteplici modifiche legislative e costituzionali che si sono succedute negli ultimi quindici anni hanno assegnato all'ente **Regione una vocazione strategica**: produrre "politiche pubbliche", ossia tracciare la rotta e coordinare l'azione dei protagonisti del territorio, monitorandone i risultati. Non fare ma far fare. Non un'istituzione di potere ma di servizio. E all'interno prevedere una riforma degli enti strumentali che ne riduca il numero aumentando l'efficacia e l'economicità delle politiche.

Si tratta di avviare una rivoluzione anche culturale. Perché i centri di formazione e diffusione della cultura sono punti di forza dello sviluppo, nasce da lì, prende forma attraverso lo studio prima di tuffarsi nella realtà.

Per questo bisogna evitare di sostenere, e assolutamente di fomentare, supponenti vocazioni di sparpagliamento di sedi universitarie per città borghi e paesi. Ne patisce l'identità delle Università, si indebolisce l'economia dell'indotto prodotta dagli Atenei concentrati, si impoverisce la vita degli studenti, dei docenti e dei cittadini. Si provincializza l'insieme.

Bisogna suggerire e sollecitare politiche culturali virtuose a tutti, innescando fusioni, costruendo sinergie, creando scambio e collegamento, formando quadri capaci di progettare a livello transnazionale europeo e internazionale. Anche perché i soldi veri sono nella Comunità Europea e, purtroppo, trionfa ancora l'incapacità di attrezzare progetti vincenti e finanziabili.

Si tratta di sostenere una sfida di vivibilità. Negli ultimi venti anni il profilo demografico e sociale dell'Abruzzo è cambiato: oggi più che mai, con la crisi economica in atto, si pone l'emergenza della **modernizzazione del sistema di welfare**. E' necessario ridisegnare tutto il sistema di welfare dell'Abruzzo soprattutto alla luce dei tagli della nuova giunta regionale al sociale: **proporre una legge quadro sul sistema dei servizi sociali, riscrivere la legge sulla cooperazione sociale, promuovere politiche per la non autosufficienza, trasformare il sistema di assistenza in un sistema abilitante all'inserimento, promuovere politiche per le nuove generazioni e per la famiglia e combattere l'accentramento proposto nella riforma delle IPAB.**

Si tratta, ancora, di liberare risorse per l'Abruzzo, e ciò significa anche affrontare con coraggio la riforma delle politiche della SALUTE, per fornire un efficiente sistema di servizi sanitari e sociali per tutti i cittadini. E' per questo motivo che l'attenzione ad una "buona sanità", una sanità efficiente per tutti, di qualità, costituisce un momento irrinunciabile per noi.

A prescindere da ogni tipo di valutazione legata all'epilogo giudiziario della ex amministrazione di centro sinistra dell'Abruzzo, nel periodo dal 2006 al 2008 si è dato applicazione a numerose leggi nazionali dopo tanti anni di inerzia del centro destra. In soli 3 anni la Regione Abruzzo si è dotata di 4 leggi essenziali, attese da anni e sempre rinviate dal governo di centro destra perché evidentemente complesse e, in alcuni casi, impopolari: la legge sul funzionamento delle strutture sanitarie, il Piano di riordino delle strutture ospedaliere, la legge sull'accreditamento delle strutture sanitarie private, lo stesso Piano Sanitario Regionale.

Il nostro obiettivo, dalle grandi ricadute sulla qualità della vita dei cittadini, è quello di indirizzare la politica sanitaria verso la generalizzata applicazione dell'esclusivo principio della "integrazione" tra la sanità pubblica e quella privata, tra politiche sanitarie e sociali, la rapida razionalizzazione della rete ospedaliera, la migliore organizzazione degli ospedali, il potenziamento dell'offerta dei servizi territoriali e della prevenzione. Colgo l'occasione per manifestare la vicinanza del PD, che non verrà mai meno, ai lavoratori e ai malati di villa pini e ai loro famigliari.

Su cosa puntare

Occorre inoltre sostenere la competitività e lo sviluppo dell'intero territorio. La ripresa e la crescita dei settori trainanti possono rappresentare un volano anche per gli altri e per il terziario con conseguenti e significativi impatti a livello occupazionale e produttivo dell'intera Regione compreso il comprensorio aquilano.

Il Turismo è il settore strategico che deve trovare rapidamente il modo per esprimere fino in fondo le sue potenzialità produttive, reddituali ed occupazionali.

Servono politiche innovative, serve un approccio sistemico, serve la ricerca e la realizzazione di forme concrete di integrazione intersettoriali e interterritoriali. Ormai la scelta condivisa è quella della preliminare individuazione di **Poli Turistici, destinazioni** capaci di attrarre visitatori e di alimentare benefici sul sistema socio-economico complessivo (per esempio, il Comprensorio aquilano, gli Altipiani maggiori, il Comprensorio Teramano e la Costa Teatina).

L'Agricoltura, non risparmiata dalla crisi che va a sommarsi alle tante criticità strutturali del nostro sistema agroalimentare rendono il futuro ancora più denso di difficoltà. La nostra agricoltura regionale, da molti decenni, svolge una funzione di integrazione al reddito familiare, assolvendo a funzioni che sono più tipiche di uno stato sociale che non di un vero e proprio settore produttivo.

Aziende agricole strutturate modernamente gestite che affrontano con vigore le sfide di mercati sempre più globali ed aggressivi, ci sono, ma sono ancora davvero poche, troppo poche per alimentare una robusta speranza di avere anche dalla agricoltura una risposta significativa alla costruzione di un futuro di benessere per la nostra regione.

La crisi complessivamente considerata mette, questa volta, seriamente in discussione la tenuta strutturale del settore.

È appena il caso di ricordare, a noi, e ancor di più alla giunta regionale ed al governo nazionale, che una implosione della agricoltura avrebbe conseguenze gravissime che vanno molto oltre il settore produttivo in se. Ne andrebbe di mezzo la tenuta ed il governo del territorio e dell'ambiente.

Alla luce degli sviluppi più recenti della crisi, andrebbero rapidamente riviste talune scelte politiche e ricalibrato il programma regionale. La sensazione è che il livello serio e reale della crisi non sia stato percepito dalle attuali autorità regionali.

Lo Sviluppo Sostenibile. Come regione verde l'Abruzzo dovrebbe porsi come avanguardia dello sviluppo sostenibile, in prima fila nella politica nazionale e vantando un'elevata qualità nella gestione locale. Tutti gli abruzzesi ne guadagnerebbero. La valorizzazione delle risorse ambientali è un modo per proteggere un patrimonio di tutti, a cominciare dalle fonti di energia alternative.

Invece siamo agli ultimi posti per la sperimentazione di nuove vie per la produzione di energia, parliamo di energia eolica, fotovoltaica, segni concreti di uno sviluppo sostenibile che genera nuove attività capaci di offrire interessanti ed inesplorate risposte occupazionali e reddituali. Inoltre la nostra è ormai una regione autosufficiente dal punto di vista energetico. E per tutti questi diciamo un no a voce alta alle continue perforazioni che tuttora avvengono a mare.

Fatichiamo a far decollare la raccolta differenziata, con una percentuale di raccolta differenziata attorno al 20% dei rifiuti solidi urbani prodotti, lontanissima dagli obiettivi imposti dalla UE.

Teorizziamo una mobilità sostenibile, ma ancora, circa 1/3 dell'inquinamento globale e buona parte di quello locale dei grandi centri urbani è dovuto alle emissioni inquinanti delle autovetture.

Diamo spazio di nicchia alla bioarchitettura, ma forse più per tendenza che per convinzione.

L'ambiente può e deve rappresentare un interessante strumento di sviluppo. Le energie rinnovabili e la conseguente filiera industriale, se opportunamente sfruttata, possono rappresentare un'enorme occasione di ricchezza, di sviluppo e di occupazione.

Lo sviluppo di infrastrutture e di nuove abitazioni ecologiche può creare un indotto economico notevole.

Una Regione che sa proteggere le sue ricchezze naturali e gestire al meglio la sua bellezza culturale e ambientale può essere un'eccellente polo di attrazione turistica.

Conclusione

Concludo affidandovi una riflessione e un monito. Solo ricostruendoci potremo costruire un nuovo rapporto tra sviluppo sostenibile e territorio, perché il mondo che abbiamo tanto cambiato possa essere consegnato nelle mani dei nostri figli con qualche possibilità in più.

A guardare bene la nostra regione, abbiamo buone basi di partenza, ma tutto ciò che appartiene al patrimonio dell'Abruzzo ha bisogno di intelligenze ed azioni che siano in grado di esprimerle al meglio e di esprimere al meglio il nostro talento, la nostra occasione di crescita attraverso esse.

Dobbiamo essere pronti ad affrontare davvero questa sfida, guardando oltre i confini che fino ad oggi ci hanno limitato, sentendoci davvero europei e all'altezza di uno sviluppo capace di rappresentarci.

Dobbiamo trovare la forza per un rinnovamento che cominci dalla politica perché arrivi ai cittadini che ce lo chiedono. La nuova realtà del Partito Democratico è popolare, parte dal basso, ma punta in alto: punta a restituire dignità e prestigio alle istituzioni, attraverso una classe dirigente capace di guidarle verso il proprio futuro.

E' arrivato davvero il momento di far parlare alla politica un linguaggio chiaro, di farla tornare fra i cittadini con una sapiente e coraggiosa proposta di futuro che sia accattivante, coinvolgente, generante spazi di protagonismo e di piacevole assunzione di responsabilità.

Per un così profondo cambiamento serve un progetto che sappia cogliere il segno dei tempi, sappia assumere le coordinate giuste e coerenti con il nostro straordinario quadro valoriale, che entri nelle case di tutti e che possa essere compreso e condiviso.

Servono forza, energia, coraggio, intelligenza, applicazione, passione, tanta generosità, radici molto profonde.

Tutte cose che abbiamo e che ci hanno fatto crescere portandoci in questa grande sala a vivere qui, ora, un momento nuovo.

Il progetto è fondamentale perché il passato prossimo è ancora troppo vivo nella nostra memoria e perché **noi** oggi siamo finalmente consapevoli che ***“nessun vento è favorevole per chi non sa dove andare, ma per noi che sappiamo dove andare anche la brezza sarà preziosa”!*** (Rilke- poeta cattolico)

Silvio Paolucci

Segretario regionale del Partito Democratico